

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



V Domenica ordinaria C – 2013

Is. 6,1-2.3-8; Salmo 137; 1Cor. 15,1-11; Lc. 5,1-11

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Vocazione e missione sono le due parole chiave della Parola di Dio di oggi. Noi siamo soliti pensare a Dio come a una entità lontana e fuori dalla vita; qualche volta mettiamo in dubbio addirittura che esista... La Scrittura lo annuncia, invece, come un Dio che *irrompe, chiama e interpella nella nostra quotidianità*, nelle situazioni più disparate.

La prima lettura inizia con una significativa *collocazione temporale*, che intende sottolineare la situazione storica di grande *incertezza* in cui il profeta Isaia è chiamato a parlare al suo popolo: “*Nell’anno in cui morì il re Ozìa*”. Ozìa è considerato uno dei più grandi re nella storia del Regno di Giuda; durante il suo governo, infatti, la nazione ha raggiunto prestigio internazionale, espansione geografica e benessere economico. Cosa accadrà, alla sua morte, ora che si profila all’orizzonte

un'invasione del potente popolo assiro? Non accadrà nulla a chi riconoscerà l'esistenza di un *altro trono* e di un *altro potere* che ha a cuore il destino del popolo. Il vero re è, infatti, il Signore, che ha il potere di stare in un mondo *altro* dal nostro e, nello stesso tempo, di stare nel *nostro* mondo. E', infatti, "*seduto su un trono elevato*" rispetto agli altri troni, ma "*i lembi del suo manto avvolgono il tempio*"; è il "*Santo, Santo, Santo*", il Trascendente, l'Immenso, l'Inafferrabile, il "*Qadosh*" (= "*Diverso*") per eccellenza, ma "*la sua gloria riempie tutta la terra*"; la sua Presenza si nasconde dietro la "*nube*", ma lascia riconoscere nelle "*vibrazioni degli stipiti delle porte*" (del Tempio). Questa visione *alta* di Dio che irrompe nella vita del popolo in difficoltà manda in crisi Isaia. Il profeta è *affascinato* da questa *Alterità* assoluta, ma ne avverte anche la *distanza abissale*. E', pertanto, convinto di non essere all'altezza del suo compito. Ma Dio si accontenta anche di *mediazioni inadeguate* e, purificatolo dal suo peccato, si affida alla sua responsabilità ("*Chi manderò? Chi andrà per noi?*"). A questo punto, Isaia *si sblocca* e la sua risposta è *immediata*: senza sapere il perché, il come, il quando, cosa dovrà fare o dire, forte solo della fiducia accordatagli dal Signore, gli affida la sua esistenza: "*Eccomi, manda me*".

Il Vangelo parla della chiamata di quattro pescatori ad un'*avventura più grande di loro*, in una *giornata di pesca qualsiasi* sul lago di Galilea. Attirata dalla fama di Gesù, una grande folla si raduna attorno a questo giovane profeta, dotato di un'autorevolezza straordinaria, per "*ascoltare la Parola di Dio*", al punto che Egli, per essere ascoltato meglio, ricorre ad una simpatica e significativa strategia: vedendo due barche ormeggiate sulla riva del lago, chiede al proprietario di una di esse di scostare leggermente la sua da terra; poi, *sedutosi* su di essa, riprende ad *insegnare alla folla*, dando prova di come qualsiasi strumento o luogo di lavoro possa diventare una... *cattedra*!

Terminata quella predicazione, Gesù si rivolge a Simone, iniziando con lui un dialogo che segnerà per sempre la sua vita. Tutto inizia con un comando improvviso di Gesù: "*Prendi il largo e calate le reti per la pesca!*". È una richiesta insensata, perché Simone e i suoi compagni "*hanno faticato tutta la notte senza pescare nulla*" e per di più sono dei pescatori esperti: sanno bene che non è possibile pescare di giorno, quando le reti sono visibili ai pesci. E poi, che ne sa un falegname/carpentiere di pesca? E' una richiesta assurda! Eppure Simone mette da parte l'evidenza dei fatti e la sua esperienza e risponde senza indugio: "*Sulla tua parola getterò le reti!*". E' come se affermi: "*Non credo, ma mi fido perché sei tu che me lo dici, perché sento che mi vuoi bene*". È un'affermazione straordinaria, che esprime l'essenziale della fede cristiana: un'adesione fiduciosa e profonda a Gesù, un'obbedienza senza "*se*" e senza "*ma*" alla sua parola, un atto di abbandono incondizionato ben più sicuro di certi pensieri o sentimenti distruttivi che proviamo in alcuni momenti. Quanto, anche nelle nostre relazioni amicali/parentali, ci sarebbe da dire e da imparare da questo atteggiamento interiore di Pietro: credere non perché si capisce, ma perché qualcuno è interessato a noi, perché ci si sente... amati!

Il risultato, descritto nei dettagli, è sorprendente: "*Prendono una quantità enorme di pesci, tanto che le reti quasi si rompono e una seconda barca deve intervenire; entrambe si riempiono, al punto che rischiano di affondare*". E' interessante notare che Luca, a questo punto, operi un cambiamento di terminologia nel definire questo gruppetto di persone che lavorano insieme: non li chiama più "*metòchois*" (= "*soci*"), ma "*koinonòi*" (= "*amici*", "*persone che praticano la comunione e la condivisione*"). Segno che qualcosa di nuovo sta nascendo: d'ora in poi, non saranno più una cooperativa a scopo di lucro, ma una *comunità di fratelli* – la Chiesa! – *partecipi e responsabili gli uni della vita dell'altro*, non una piccola azienda, ma *testimoni di un nuovo modo di concepire e di vivere le relazioni con gli altri*.

La reazione di Simon Pietro è simile a quella di Isaia nella prima lettura: egli avverte di essere entrato in contatto con un *mondo altro*, il mondo di Dio! Gesù, per lui, non è uno qualunque, ma il *Kurios*, il Signore! Questo *faccia a faccia* con un mistero che lo sovrasta gli fa prendere coscienza della sua *piccolezza* e della sua *miseria* fino ad incutergli paura, una *“paura che invade anche gli altri che sono con lui”*. Il disagio è tale da non sopportarne più la presenza: *“Allontanati da me, perché sono un peccatore”*. Come per Isaia, così per Pietro, l’incontro con il Signore provoca una *crisi profonda*, una grande confusione. Ma, ancora una volta, il Vangelo ci insegna che la crisi è un *test*, un *momento di verità*; spesso è proprio nella e attraverso la crisi che Dio irrompe nella vita delle persone offrendo loro la possibilità di *operare un radicale cambiamento*. E’, infatti, proprio nel momento in cui Pietro confessa tutta la propria *inadeguatezza* che Gesù gli fa una promessa che gli sconvolge la vita: *“Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini!”*. La sua reazione è di una tenerezza straordinaria, completamente imprevedibile; Pietro afferma di non essere all’altezza e Lui alza invece posta in gioco, invitandolo a vedere la parte bella della sua persona: *“Se non ti stai bene, se non ti apprezzi abbastanza, è un problema solo tuo, Simone, non mio. A me stai bene così come sei. Diventa quel che sei, non pensare ai tuoi limiti, ma a venir fuori con tutto il potenziale di bene che c’è in te! Hai umanità e generosità da vendere, non limitarti a vivere tra barche, reti, pesci, impegna le tue qualità e il tuo futuro per qualcosa di più grande! Liberati dalle tue esitazioni e dalle tue paure! Tu hai la stoffa per accostare gli uomini e farli riemergere dalle acque torbide in cui stanno annegando, per portare a galla i loro veri bisogni e per dire loro che sono fatti per un’altra vita! Io non ho bisogno di gente integerrima, di primi della classe, di giganti della fede, ma di persone sincere”*.

Il racconto si conclude con un’annotazione che, nella sua brevità, rivela l’atteggiamento interiore con cui occorre rendersi disponibili alla chiamata del Signore: essi, *“tirate le barche a terra, lasciano tutto e seguono Gesù”*, senza neppure chiedersi dove li condurrà.

Il Signore chiede oggi di poter salire anche sulla barca della nostra vita. Non importa se fa acqua da tutte le parti. L’importante è esserne consapevoli e ricordare che il Signore ci chiama quando siamo meno carichi, nei momenti meno mistici che possiamo immaginare, alla fine delle nostre notti infruttuose e dei nostri incubi, quando siamo più provati e depressi. Capita a tutti di incappare in quelle giornate sfortunate in cui si è presi dalla paura, dallo scoraggiamento, dalla delusione per una vita senza grandi risultati o particolari soddisfazioni. Sono quelli i momenti in cui il Signore ci raggiunge per trasformare l’esperienza del fallimento in opportunità, per offrirci la possibilità di un *re-inizio* e lanciarcisi la sfida a *ricominciare* e a diventare altro da ciò che si è stati fino a quel momento. Quel *“d’ora in poi”*, che Gesù spesso pronuncia nel Vangelo, *cambia la vita, dice apertura ad un futuro diverso, traccia percorsi nuovi*. Paolo, nella seconda lettura, riferendosi chiaramente all’esperienza avuta sulla via di Damasco, racconta con un pizzico di orgoglio come perfino un accanito persecutore dei cristiani come lui possa essere improvvisamente conquistato dall’incontro con il Signore e condividere il suo amore per gli altri fino al martirio.

La liturgia della Parola di oggi offre spunti per ulteriori approfondimenti sulla figura del profeta. Luca mostra come l’*obbedienza*, diremmo irrazionale, di Simone e l’*esito finale dell’incontro* contrastano con lo *stupore della folla* e la *critica dei farisei e dei dottori della legge* con cui si chiuderà il capitolo. La reazione di Simone di non girare a proprio vantaggio il miracolo di Gesù, ma di *sentirsene indegno*, diverge dalla *pretesa* emersa a Nazareth e a Cafarnao di *possedere Gesù* e di *restringere il suo ministero nei loro confini*. Inoltre, l’evangelista annota come l’azione e la presenza *“pressante/opprimente”* della folla si trasformino in un *ostacolo* all’annuncio del Vangelo.

Dall'esperienza di Isaia e di Pietro emergono poi due aspetti che garantiscono l'autenticità della vocazione del profeta: *la consapevolezza e la confessione sincera del proprio peccato e il miror/terror (= "fascino/terrore") per il Trascendente*. Il peccato nella Bibbia consiste nel "manca il bersaglio"; è, quindi, sostanzialmente il *fallimento della vita*. Il profeta può, come tutti, *perdere la strada*, ma è comunque un uomo che *si impegna a ritrovarla*; consapevole di dover operare un cambiamento radicale della propria vita, è sempre attento e pronto a cogliere tutte le occasioni per farlo concretamente, anche quando dovessero presentarsi sgradevoli o connotate dalla dimensione dell'incertezza e del mistero. *Attratto dal Trascendente*, il profeta avverte poi anche tutta la *responsabilità* di doverne parlare agli altri. La tentazione di tirarsi indietro non va, tuttavia, confusa con l'atteggiamento opportunistico di chi si lascia solo sfiorare da Dio e avanza giustificazioni per non impegnarsi, ma con il *timore di chi si sente sinceramente piccolo dinanzi alla grandezza del progetto che Dio vuole affidargli*. Tant'è vero che, alla fine, il profeta è talmente affascinato da Dio che mette da parte i limiti, minimizza i rischi, lascia tutto e gli consegna la vita perché ne faccia ciò vuole.